

### Una psicoterapia presso il consultorio familiare – La sig.ra Milani

Svolgo il tirocinio presso il consultorio familiare di Fonte Nuova da Luglio 2019, tirocinio che considero molto formativo, in questi mesi mi sono confrontato per le prime volte con l'intraprendere percorsi di psicoterapia in setting duale, oltrechè aver fatto altre esperienze molto belle e dalle quali ho imparato moltissimo e sulle quali ho desiderio di imprendere nel prossimo futuro come ad esempio interventi di sostegno alla famiglia, ad esempio in situazioni dove è implicato anche il tribunale, ma anche famiglie che si rivolgono per una psicoterapia familiare. In questo tirocinio mi sento molto implicato, e ho resocontato alcuni interventi come la psicoterapia con la sig.ra Fiume e il caso Gatti-Santini per il seminario anomia. La tutor del mio tirocinio e referente del servizio, dott.ssa La Ricca, si è formata con il prof. Grasso. Vorrei parlare di una situazione clinica oggi conclusa che è stata molto implicante per me. Il presente resoconto si pone come obiettivo di focalizzare i nuclei essenziali del lavoro e di riflettere su quali modelli interpretativi ho seguito nel proporre ipotesi di lavoro con questa persona.

#### La sig.ra Milani.

In una giornata di Luglio la sig.ra Milani, una bella donna sui 35 anni, si presenta in accoglienza entrando direttamente in stanza colloqui, è consuetudine che i pazienti vengano chiamati, chiedendo con un tono trafelato e con le lacrime agli occhi se c'era qualcuno perché doveva assolutamente parlare "si sig.ra, un attimo e siamo da lei". Finisco di parlare con la tutor e mi occupo di questa accoglienza. La sig.ra si siede e con le lacrime racconta che si rivolge al consultorio perché ha appena scoperto che suo marito l'ha tradita con la sua psicologa del lavoro e non sa come fare. Abbiamo lavorato insieme da settembre a dicembre, con cadenza settimanale circa. Si aspetta dal consultorio di essere sostenuta in questo momento, lei ed il marito hanno due figli e lei ha deciso di non separarsi dopo il fatto ma di continuare a vivere insieme, ma non sa come fare. Le propongo di partire parlandomi un po' del rapporto tra lei ed il marito, l'ipotesi che condividiamo è di dare un senso al tradimento che non sia "fulmine a ciel sereno", iscriverlo dentro una storia per capirci di più di cosa è successo. Mi parla di una relazione che nel suo vissuto è connotata da un sopra-sotto molto netto; il marito quello sopra, lei quella sotto. Questo la fa incazzare e mi dice che si sente molto reattiva nei confronti del marito, e allo stesso tempo si sente "serva". Lei ha lasciato il suo lavoro ed i suoi interessi per occuparsi sempre di più degli interessi del marito, hanno comprato insieme un locale su grande insistenza del marito che lei vive come una persona molto egocentrica, che tende al successo e che vuole dimostrare di essere sempre il migliore ed il più vincente. Nel suo racconto le fantasie di successo che attribuisce al marito fanno da contraltare a lei che, per tenere vive queste fantasie, si occupa concretamente del locale. Questo locale non sta andando bene, e ciò che mi dice la sig.ra a riguardo è che ciò sembra bruciare molto al marito perché fa fallire la sua rappresentazione d'infallibilità; riguardo a lei sembra sollevata che stia andando male, condividiamo che, inconsciamente, l'andar male del locale sembra avere per lei un valore di rivalsa, oltrechè spera così di potersi liberare di ciò che è un grande peso da un punto di vista economico e di forze per lei. Nel corso del lavoro abbiamo trattato molti temi che ho vissuto come molto importanti. Mi dice che lei si sente arrabbiata perché era abituata ad essere quella che tradiva, ora si trova dalla parte di quella tradita. Tradiva gli uomini "a prescindere", lo dice con queste parole. Mi dice che tutte le donne della sua famiglia, a partire da sua madre e le sue sorelle sono state tradite e hanno continuato a stare con i rispettivi compagni. Lei è stata per molto tempo molto arrabbiata e ambivalente nei confronti dei suoi genitori, non perdonava a sua madre di aver perdonato il tradimento del padre, la riteneva debole e ora si sente così sentendo di rivivere un copione già scritto. Su questo ha già fatto un percorso di analisi che l'ha aiutata ad elaborare questo suo passato che ha sentito ingombrante. Oltre a questo mi parla del rapporto con i figli, si sente mancata di rispetto anche da loro che giocano la parte del marito. I figli, di cinque e sette anni, sono molto gelosi della madre e la rimproverano davanti ad altre persone di fare la gatta morta con i

frequentatori del loro locale, un bar, oppure quando vanno in giro a fare compere. Mi dice che una volta mentre stava prendendosi un caffè con il figlio quest'ultimo le ha detto "la finisci?" perché stava sorridendo al cameriere. La invito a pensare che l'aspetto più importante sul quale riflettere è che lei senta il dovere di giustificarsi con il figlio. Nel corso degli incontri mi dirà che in quella settimana un fornitore del locale, al quale lei aveva confidato del tradimento del marito, aveva provato a baciarla. Lei aveva molto sofferto per questo e si chiedeva, e mi chiedeva, come mai le persone la ritenessero "una facile" al punto di provarci così squallidamente. Tre momenti ho sentito importanti nel corso del lavoro insieme, che hanno avuto una successione cronologica. Una volta ho proposto alla sig.ra che lei sembrava vivere in un castello in aria, viveva come squallida la sua vita e fantasticava di dedicare più tempo alle "sue passioni", come il dipinto o il teatro, alle quali sino ad ora aveva rinunciato per quelli che chiamava "impegni". Le propongo che il lavoro che potevamo fare era provare a scendere con i piedi per terra, passare dai sogni ai progetti. Periodicamente chiedo cosa se stava facendo degli incontri, e mi ha detto che "il castello in aria" lo aveva sentito molto utile e aveva riscoperto che poteva dedicarsi del tempo. Il secondo momento riguarda che durante un incontro mi ha chiesto se potevamo passare al "tu". L'ho posto ad oggetto del lavoro e le chiedo perché pensava al "tu". Mi dice che era perché così "poteva spogliarsi" di quello che sentiva un vincolo, il "lei". Alla parola "spogliarsi" dentro di me penso sorridendo "ah annamo bene!". Mi sono dal primo incontro sentito sedotto da questa sig.ra, e dal primo incontro ho pensato, condividendolo con la tutor, che questo potesse essere un nucleo importante del problema che la stava portando lì. Adesso detta così sembra pure semplice, ma quando la vedevo il mio cuore d'istinto accelerava e io pensavo "guarda che roba la collusione" è proprio una cosa potente. Sulla questione del "tu" o "lei" sento che la risposta più vera è "sig.ra certo che può scegliere, e qualsiasi cosa sceglierà ha un senso e noi siamo qui per capire quale, nell'idea che ci aiuti per obiettivo di capire come organizza i suoi rapporti". Mi darà comunque sempre del lei. Il terzo momento che sento centrale, e che sento anche connesso con la fine del percorso, è sempre su questa linea associativa. A fine di un incontro mi dice che ho i mocassini uguali al marito. In un altro incontro, a breve distanza, il figlio che eccezionalmente aveva portato al consultorio apre la porta della stanza del colloquio perché "è geloso" dirà lei. Segue l'incontro ove mi racconta del fornitore che prova a baciarla ed altre questioni che ruotano intorno a questa sfera. Un altro punto di cui parla è la preoccupazione per i figli poichè sente come problematico come lei stia perdendo potere su di loro che sembrano comportarsi come il marito. In un incontro provo a mettere insieme tutti queste tracce e, dopo un momento dove lei spaventa quando le propongo di mettere insieme la questione del mocassino e del sedurre, si spaventa perché crede che mi senta sedotto, le propongo come interpretazione "credo che sedurre e controllare siano modi di relazionarsi che lei ha noti. Sono modelli della relazione dove i ruoli sono subito chiari: chi seduce e chi è sedotto; chi si preoccupa e chi è oggetto della preoccupazione. Anche il dare del tu è in questa direzione, annullare un'estraneità in un rapporto. Penso che per lei sia difficile avere a che fare con rapporti dove non sa immediatamente dove posizionarsi, rapporti che non abbiano subito i ruoli chiari. Possiamo lavorare su questo". Sento che accoglie questo proposta e rimane molto a pensare su questo, mi congeda con un grazie e per la prima volta sento un'emozione diversa uscendo dall'incontro, come se dall'emozione di seduzione si fosse passati ad un'emozione di "voler bene". Lo trovo un momento molto importante perché mi sembra uno sviluppo utile. Però dopo pochi incontri la sig.ra mi comunica che fa fatica a tenere il setting per sopraggiunti impegni, poi il giorno stesso in cui avremmo avuto un colloquio mi manda un messaggio con il testo "gentile dott. Mazzoni, avrei deciso di sospendere la terapia, la ringrazio per gli spunti di riflessione sui quali mi ha permesso di lavorare in questo periodo. Approfitto per augurarle un felice natale".

Ho parlato qua e là del caso, sempre accennandolo, e sentivo che era molto difficile da metterci mano per iscritto. Mi è dispiaciuto che la sig.ra abbia interrotto, adesso che scrivo penso che non ha tenuto l'ultima proposta. Vorrei capirci di più. Ho avuto una supervisione costante della tutor su questo, che da subito mi aveva detto "si vorrà rifare con un altro psicologo del tradimento della psicologa". Penso che forse era una domanda perversa, perversa nel senso che nel momento in cui è stata pensata ciò non è stato tollerabile. Io non sento di "aver sbagliato", ma la domanda mi viene, direi che "andar bene/male" è sempre un mio cruccio.

Voglio condividere ed approfondire questo caso che è stato molto difficile da digerire ma allo stesso l'ho sentito molto importante e formativo, e sento anche la voglia di tornarci su per poterlo ripensare e rilavorare seriamente a scuola.